



Come il trisavolo visse e narrò il Risorgimento

di GIULIA GALEOTTI

A metà strada tra Verona e Mantova, sorge Villafranca, fondata nel 1185 come borgo di confine affrancato da oneri fiscali, appetibile caratteristica da cui prese il nome. La cittadina, però, è passata alla storia per la Pace di Villafranca, firmata l'11 luglio 1859 a conclusione della seconda guerra d'indipendenza, nonché per lo scontro del 24 giugno 1866 durante la terza tappa risorgimentale che condusse all'annessione del Veneto. Ma chi viveva nel borgo destinato a gloria imperitura nei libri di scuola del futuro Stato nazionale? E, soprattutto, con che spirito attraversarono quelle storiche giornate i villafranceschi?

A queste domande risponde il recente romanzo di Silvia Mori, *Contra' di mezzo* (Luciana Tufani Editrice 2010, 337 pagine, euro 13), in cui l'autrice racconta le avventure, le traversie economiche, gli amori, le passioni politiche, la storia insomma di una parte dei suoi antenati. Avendo, infatti, scoperto per caso dei documenti originali di famiglia, un quaderno dalla copertina rigida chiuso da due nastri di raso – in cui vi erano le quarantasei pagine manoscritte che il suo trisavolo Gaetano Rizzini aveva inviato al fratello Eugenio durante la spedizione dei Mille – Silvia Mori è calata in loco, per ripercorrere le vicende private di una famiglia, la cui strada e il cui albero genealogico si è incontrato e scontrato (la casa di campagna sarà momentaneamente requisita come fortino bellico) con la storia.

Contra' di Mezzo è il corso principale di Villafranca, dove dopo il matrimonio d'amore (che apre il romanzo) va a vivere la diciottenne Rosa. Dalle contrade cittadine alle colline di Custoza, passando per le calli veneziane, la rete ferroviaria in costruzione (è etico o meno lavorare al soldo degli austriaci?), i martiri di Belfiore e la spedizione dei Mille, il volume ricostruisce – con grande attenzione anche ai dettagli più personali – gli anni di formazione di una famiglia borghese di proprietari terrieri (fotografati nel passaggio a un sistema economico in cui la terra non basta più), e di una popolazione ancora sotto la dominazione straniera che va in cerca di libertà e unità. Ne risulta un racconto che è insieme corale e intimo, l'avventura politica e umana degli uomini, delle donne e dei bambini Rizzini che un pezzetto, almeno, di unità l'hanno concretamente tessuta.

Chissà cosa resterà nel tempo di questa gara partita tra gli editori italiani colti da una improvvisa febbre da Risorgimento. Certo è che per un Paese come l'Italia affetto da amnesia cronica, le celebrazioni per l'unificazione costituiranno almeno l'occasione obbligata per recuperare brandelli della sua preziosa memoria storica. E così tutto ciò che aggiunge un tassello nuovo e sconosciuto, meno ridondante, polemico o oleografico alla causa, risulta, alla conta dei fatti, il benvenuto.